

Ma, siccome la Commissione acconsente a radiare questa linea, e siccome l'onorevole signor ministro relativamente ai mezzi necessari agli insegnamenti clinici disse che avrebbe fatto studiare la questione ed avrebbe proceduto a profonde indagini, io non ho più motivo per trattenere la Camera sopra questo argomento.

PRESIDENTE. Spetta ora la parola al deputato Sperino.

SPERINO. La questione che sta agitandosi nella Camera è grave, delicata ed importante.

Trattasi di avere i dovuti riguardi ad una città cospicua; trattasi di conservare, tutelare gl'interessi generali della pubblica istruzione.

Non vi sarà mezzo di conciliazione? Non vi sarà modo con cui si possano conservare ad un tempo i diritti della città di Sassari e nel tempo stesso tutelare gl'interessi pubblici?

A me pare che sia possibile, ed è per questo che prego la Camera a concedermi pochi momenti per esporle brevemente il mio concetto.

L'onorevole deputato Sella, in un discorso in cui per la grande facondia, per lucidità di espressioni e per acume di ingegno, ottenne ieri gli applausi della Camera, vi parlò non solamente dell'Università di Sassari, ma di tutto lo Stato, di tutta l'Italia, anzi parlò dell'orbe intiero, persino della irreligione dei preti e dell'infedeltà delle donne italiane (*Si ride*); ma fra le tante cose ne disse taluna che, a parer mio, non dovrebbe passare inosservata.

Egli disapprovava l'ambiguità dell'onorevole signor ministro, per cui, per alcuni giorni, stette in forse se dovesse conservare l'Università di Sassari, oppure condannarne l'esistenza.

A parer mio questa incertezza merita lode anzichè biasimo, perchè quando trattasi di cose gravi e difficili, chi è alquanto incerto ed ambiguo nel prendere una deliberazione, entra profondamente nella questione, penetra nel midollo, e trova? Trova la verità.

Quindi, in questo caso, io avrei preferito che l'onorevole deputato Sella avesse detto che l'ambiguità del signor ministro ne rivela l'assennatezza.

Egli disse poi ancora: ma i signori ministri hanno il cuore avvolto in un cuoio, quello del portafogli, ed è per questo che non sempre intendono le osservazioni che loro son fatte.

Spiacemi, ma neppure in questo posso andare d'accordo con lui pienamente. Io desidererei che i signori ministri avessero attorno al cuore un involucro, non di cuoio, ma di ferro, d'acciaio, non certo di metallo fino, affinché fossero tutelati più facilmente dai pericoli che pur troppo li attorniano.

L'onorevole Sella osservava come egli era sostenitore del Ministero, o meglio, aggiungendo poi tosto, sostenitore di una gran parte del Ministero. Questa è un'asserzione che, a me poco esperto delle cose parlamentari, nuovissimo nella vita politica, ha fatto grande impressione. Dunque, ho detto, se vi sono dei sostenitori del Ministero, vi sono anche degli oppositori; dunque, i rappresentanti della nazione non sono i padri della patria, i quali vengono in questo recinto per appoggiare il Ministero nel fare il bene del paese, per ricondurlo sulla buona via quando per disgrazia sta per deviare, per giudicarlo quando, per errori gravi, arreca un pregiudizio alla cosa pubblica!

Mi ha inoltre sorpreso, per un'altra ragione, l'udire che era sostenitore di una gran parte del Ministero; che vuol dir ciò? Dunque vi è scissura nel Ministero? dunque vi è una doppia politica? vi è per lo meno taluno che non merita l'appoggio dell'onorevole Sella. Quindi un'ambiguità, una incertezza che l'onorevole deputato ha fatto nascere nell'a-

nimo mio, e perciò io desidererei mi fosse cortese di una spiegazione.

L'onorevole Sella, fra le tante cose che ha detto con molta eloquenza, ha disapprovato caldamente l'aumento di stipendio ai professori universitari: fra le tante innovazioni fatte dal Ministero precedente, quella che più profondamente ha ferito il suo senso morale fu l'aumento di stipendio ai professori.

Per verità, io pregherei l'onorevole deputato di osservare da qual punto è partito il Ministero per fare l'aumento. I professori dell'Università di Torino, tra i quali ve ne sono di quelli che insegnano da quindici e più anni, impiegando molte ore al giorno a pro dell'istruzione, non avevano di stipendio che 2,000 lire.

Venne l'annessione fortunata della Lombardia. Pavia fu unita a Torino; le due Università debbono gareggiare tra loro; il Ministero, nel proporre una legge sulla istruzione pubblica, trovò che nelle Università di Pavia i professori hanno uno stipendio superiore di quello che si dava a Torino, ed il Ministero credè di far cosa giusta aumentando lo stipendio anche ai professori della nostra Università.

Se l'onorevole deputato Sella trova che questo fatto ferisce il suo senso morale, io gli dirò che sono certo che il Ministero attuale non divide la sua opinione. Eso è d'avviso certamente essere giusto che i professori delle singole Università dello Stato abbiano stipendio uguale.

Il senso morale dell'onorevole deputato avrebbe forse potuto essere ferito più gravemente se egli si fosse addentrato in quella legge. Egli vi avrebbe rinvenuto, fra i provvedimenti non sottoposti all'esame della Commissione universitaria, alcuni i quali non sono degni della sua approvazione; egli vi avrebbe trovato, per esempio, l'istituzione della carica di cui parlava testè l'onorevole Berti, il cui titolare ha per ufficio d'ispezionare, chi? I professori dell'Università!

Questa carica nuovissima, che non si trova in altri paesi, è occupata adesso da persona distinta, di cui non disconosco i meriti scientifici. Essa potrà venir coperta da persona capace di abbracciare l'intero scibile scientifico, ma non accadrà mai di trovare un individuo il quale possa avere autorità d'ispezionare le scuole di tutti i professori delle varie Università dello Stato.

Nella stessa legge esiste un principio, quello del libero insegnamento, il quale darà ai giovani la facoltà di ispezionare i professori, giacchè i veri giudici degli insegnanti sono la gioventù studiosa. Non era quindi necessario di ricorrere a mezzi i quali, se non toccano alquanto il decoro delle Università, certamente non vi recano lustro.

Ma veniamo alla proposta che io voglio fare alla Camera. La Commissione universitaria, la quale fu incaricata di esaminare il progetto che, modificato poi più o meno dal Ministero, divenne la legge del 13 novembre 1859, quando approvò la soppressione dell'Università di Sassari lo fece con due condizioni: la prima, che si desse un convenevole compenso a quella città; la seconda, che l'Università di Cagliari prendesse il debito incremento, che si sviluppasse in modo che tutti gl'insegnamenti potessero avere luogo nel più alto grado della scienza.

Ora già il signor ministro ci ha detto che non fu possibile trovare finora un vero compenso; ed io non istupisco perchè, per rinvenirne uno adeguato, ci vuol tempo, e richiedonsi studi particolari. Nè credo che il Ministero abbia potuto finora far sì che l'Università di Cagliari acquistasse tutto lo svolgimento che è necessario nello stato attuale della scienza.